

CINQUANT'ANNI FA



Sul set del capolavoro di Fellini «La dolce vita»

→ **Nel 1959** Fellini girava il suo film capolavoro per le vie di Roma e negli studios di Cinecittà
 → **Oggi** un libro di Kezich e un documentario di Mingozzi restituiscono la parola a chi c'era

Non solo attori Tutti quelli che hanno fatto la «Dolce vita»

Mezzo secolo fa Federico Fellini girava «La dolce vita», la più grande avventura del cinema italiano. Quell'atmosfera rivive oggi in un bellissimo libro di Tullio Kezich, critico del «Corriere della Sera».

ALBERTO CRESPI
spettacoli@unita.it

16 marzo 1959, ore 11.35, teatro 14 di Cinecittà. Lo scenografo Piero Gherardi ha ricostruito l'interno di San Pietro. Un'attrice vestita da prete, Anita Ekberg, e un attore vestito da giornalista, Marcello Mastroianni, debbono salire le scale della cupola. Un futuro regista, Gianfranco Mingozzi, è pronto – in qualità di assistente alla regia – a dare il primo ciak: scena 39, inquadratura 206. Il

direttore di produzione Clemente Fracassi guarda il regista, il 39enne Federico Fellini. «Momento storico», mormora. Fellini un po' gongola, un po' se la fa sotto. Ciak, motore, azione. Anita Ekberg sale e risale le scale senza mai un accenno di fiatone. Mastroianni, dietro di lei, arranca. Si stampano la terza e la quinta. È partita la più grande avventura del cinema italiano, la lavorazione della *Dolce vita*. È passato mezzo secolo, ma è un'altra Italia, un altro cinema, un altro mondo.

Il critico cinematografico del *Corriere della Sera*, Tullio Kezich, c'era. Qualche mese prima era sceso a Roma dalla natia Trieste per realizzare un'inchiesta sullo «stato di salute» del neorealismo, che molti davano per morto sotto i colpi della commedia all'italiana e di un nuovo benessere che rendeva l'Italia insensibile alle storie della povera gente. «Giunto a Roma – racconta Kezich – scoprii che l'atmosfera era vivace, che molte produzioni stavano partendo. Andai a trovare Fellini nel suo ufficio al Palatino e dietro di lui, a una parete, vidi *La dolce vita*. Era una panoplia di fotografie e di ritagli di giornale. C'era Anita nella fon-

tana di Trevi, immortalata in un servizio fotografico del famoso reporter Pierluigi. C'era la ballerina turca Aiché Nanà e lo «scandaloso» spogliarello al Rugantino. C'erano decine di notizie di cronaca che, nella mente di Fellini, stavano già componendo l'affresco. Mi trovai reclutato sul campo, come estensore del diario di bordo, in un'avventura che per mesi avrebbe dato – a me a tutti gli altri coinvolti – la piacevole sensazione di chi ha marinato la scuola».

UN LIBRO E UN DOCUMENTARIO

Quell'atmosfera rivive oggi in un bellissimo libro di Kezich edito da Sellerio: *Noi che abbiamo fatto la*

Pandolfi

«Fui l'unico doppiatore presente a tutte le sedute. Vidi tutto il film»

dolce vita, come dire di aver fatto il militare. «Ce lo siamo sempre detti, negli anni successivi, tutti noi che c'eravamo. A Mastroianni capitava di incontrare su altri set degli autisti